



# IL FOGLIACCIO

«Il Fogliaccio», notiziario periodico quadrimestrale del Club dei Ventitré, non è in vendita e viene inviato gratuitamente ai soci. La redazione è nella sala delle damigiane a Roncole Verdi CAP 43011 (PR) tel. 0524-204222 clubdeiventitre@gmail.com. Direttore responsabile: Alberto Guareschi. Registrazione del Tribunale di Parma n. 6 del 27-02-88. Stampato dal Club dei Ventitré - Via Processione, 160 - 43011 Roncole Verdi (PR). Per ricevere «Il Fogliaccio» è sufficiente iscriversi al Club dei Ventitré, inviando per l'iscrizione 2023 Euro **50,00** (idem per l'estero). - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE Art. 2 - COMMA 20/C - LEGGE 662/96 FILIALE DI PARMA. - C.F. 91005010342 - <https://www.giovaninoguareschi.com>

## IL PRESENZIALISTA

di Francesco Muzzopappa \*

\* Vincitore del «Premio Giovannino Guareschi - Umorismo nella letteratura- dal Mondo piccolo al Mondo grande» Anno 2023 World Humor Awards organizzato dall'associazione culturale Lepidus.

Chi è abituato a frequentare presentazioni letterarie lo sa. Il momento *clou* di ogni incontro, il più complesso e sicuramente traumatico, è quello finale, quando arrivano le famose domande dal pubblico.

Non che sia necessario farle: una presentazione non è un question time al Senato. Ma consuetudine vuole che al termine degli incontri si chieda comunque, come per i matrimoni rappresentati nei film americani di un tempo, se qualcuno ha qualcosa da dire. Altrimenti si taccia per sempre. Di solito si tace per sempre. Talvolta, però, il momento delle domande dal pubblico può prendere una piega imprevista.

Qualche anno fa mi capitò di partecipare in un teatro alla presentazione di un libro candidato allo Strega. La scrittrice, bravissima, ne parlò per circa un'ora ammaliando la folla e sorprendendo i presenti con discorsi sempre acuti e mai fuori tono. Rimasi davvero colpito dalla sua padronanza della scena: riluceva al centro del palco senza mai peccare né di presunzione (vizio purtroppo diffuso tra gli scrittori) né di spocchia (idem con moltissime patate).

Al termine della chiacchierata, piovve puntuale il momento delle domande dal pubblico. Dopo un paio di complimenti sperticati travestiti da timidi quesiti, ecco arrivare lui, il più temuto: il presenzialista, un tizio erudito che è lo spauracchio di ogni presentazione letteraria. Di solito il presenzialista non perde una presentazione. E non perché sia davvero assetato di incontri letterari, no. Lui viene solo per fare la sua domanda. Ce l'ha in canna da quando è uscito di casa. Anzi, la prepara da giorni. È lì apposta solo per prendere la parola, afferrare il microfono e cominciare a srotolare il suo discorso.

Si può sopravvivere alla peste bubbonica, a un'aggressione da parte di cammelli inferociti in pieno deserto, ai pomeriggi televisivi di Canale 5, ma non si esce mai né vivi né vittoriosi dalle domande del presenzialista.

A guardarlo, non sembrava un uomo fuori dal mondo. Non pareva un tizio allevato nella foresta, con penne di gufi e rametti impigliati tra i capelli. Era calvo, occhiali tondi, stanghette pesanti sulle orecchie. Stanghette in ferro battuto, da quel che si riusciva a intravedere in controluce. In quell'occasione, il presenzialista se ne stette seduto comodo, senza buongiorno né buonasera, a imbastire ad alta voce e davanti a un microfono ben funzionante la sua domanda che si trascinò stanca oltre ogni limite di tempo e di buonsenso.

L'uomo aveva (era evidente) un petto ampio a sufficienza da custodire due polmoni abituati alle apnee. In quel soliloquio, però, non c'era traccia di punto interrogativo. Solo parole su parole, un Niagara di parole. Era impossibile fermarlo. Aveva troppi concetti da mettere insieme. Nessuno di noi presenti riusciva a vederlo in faccia, illuminato a giorno com'era da un occhio di bue, ma lo immaginavamo a occhi chiusi, preso dal flusso lisergico di parole, impegnato a unire discorsi lontani anni luce l'uno dall'altro, dall'esistenzialismo di Heidegger al funzionamento delle lavatrici Candy, e senza la minima traccia di segni di interruzione.

Pian piano le nostre facce non divennero più nostre. Lentamente si trasfigurarono in volti dalle espressioni dolenti, appellate all'unisono alla Madonna della Misericordia nel tentativo di ottenere una grazia. Ma la Madonna della Misericordia, evidentemente, quel giorno era di pessimo umore, e non ritenne necessario concederci il minimo beneficio.

Non ci rimase altro da fare che abbandonarci a un muto scambio di occhiate, ugualmente complici e disperate. Tutti noi in sala, in quell'occasione, dovemmo sospendere ogni funzione biologica per non mancare il momento in cui, a monologo concluso, la scrittrice avrebbe ripreso la parola dal palco e risposto a una domanda che a tutti gli effetti non c'era. Ma quel momento tardava ad arrivare.

Da «Cari spettatori» eravamo tutti in procinto di diventare «Cari estinti». Perché i presenzialisti proprio non si rendono conto: quando hanno un microfono in mano si sentono Freddie Mercury sul palco del Wembley Stadium. E si illudono di avere un pubblico ansioso di tributargli un'ovazione. In quell'occasione il pubblico gli avrebbe invece tributato vo-

lontieri punti di sutura, se avesse potuto. Eravamo ostaggi esausti e sfiancati, ormai convinti che il sofisticato esercizio di onanismo verbale non avrebbe mai trovato fine.

Ma di colpo la fine arrivò, inaspettata.

Ci prese in contropiede, lasciandoci increduli e soprattutto senza domanda.

Come prevedibile, il lungo soliloquio martellante era costruito ad arte per non contenerla. Solo un abile taglia e cuci di sapere sparso, sciatta vanteria e citazioni tanto sofisticate quanto incomprensibili, specie in una situazione del genere.

Anzitutto riprendemmo fiato. E poi, all'unisono, i nostri sguardi si portarono su quello della famosa scrittrice, che non si scompose. Anzi, sorrise, e dal palco ci regalò una dimostrazione pratica di come si possa rispondere con classe a una non domanda rendendola quasi pertinente, comprensibile. Una risposta che a tutti sembrò persino corretta rispetto al monologo.

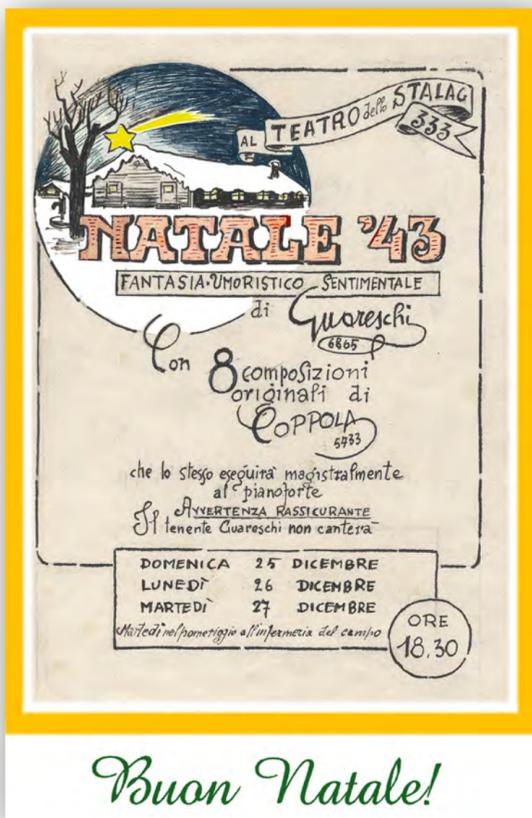
Ci guardavamo stupiti, noi del pubblico, meravigliati da tanto prodigio.

Occorre intelligenza e parecchia dimestichezza con i casi clinici per ribattere con garbo a una mancata domanda lunga venti minuti, un buco nello spaziotempo che resterà per sempre inciso nella mia memoria e che affiora dalla mente ogni volta che attraverso l'uscio delle scuole per presentare i miei libri per ragazzi.

Al contrario degli adulti, i bambini sono naturalmente incapaci di imbastire vortici verbali che tramortiscono. Verrebbero subito coperti dagli insulti dei compagni, fermati dalle maestre e forse anche da qualche cartaccia appallottolata lanciata come un F16.

Riescono però ugualmente a spiazzarli con domande semplici, talvolta esili, ma talmente vere e dirette da sorprendere per precisione e profondità.

Ed è qui che mi viene in mente Giovannino Guareschi quando, al suo solito, raccontava la vita attraverso frasi allo stesso tempo sagge, ironiche e universali: «è sempre infinitamente più difficile essere semplici che essere complicati».



Buon Natale!

Anche quest'anno il Club dei Ventitré ha preparato un biglietto natalizio guareschiano. Le notizie in quarta pagina.

## IL POTERE E LA COSCIENZA

di Federico Robbe

**A**ben vedere, la biografia di Guareschi è un susseguirsi di idee, articoli, vignette e prese di posizione accomunate da un fatto: essere controcorrente e scomodo per il potere dominante, di qualunque natura esso fosse. Durante la prigionia nei Lager, Guareschi arriva a pesare 46 chili e, pur avendo tutti i motivi del mondo per essere disperato, non lo è; e per di più tira fuori dal cilindro quel capolavoro che è «Signora Germania»: «L'uomo è fatto così, signora Germania: al di fuori è una faccenda molto facile da comandare, ma dentro ce n'è un altro e lo comanda solo il Padreterno. E questa è la fregatura per te, Signora Germania!».

Un giudizio cristallino sull'irriducibilità della coscienza e sul fatto che il potere non potrà mai scalfire l'anima di un uomo libero. Ed è un giudizio che non cambia nell'Italia del dopoguerra: anche qui ci sono pagine memorabili. Non solo – la faccenda è arcinota – contro i comunisti prima delle fatidiche elezioni del 18 aprile 1948, ma anche contro i governi a guida Dc negli anni successivi, tanto da essere tuttora l'unico giornalista finito in carcere nell'Italia repubblicana. Così scrive su «Candido», il 19 giugno 1949: «È il dovere, il duro dovere di noi giornalisti veramente indipendenti, quello di rivedere le bucce al più forte. E oggi il più forte è la Dc. E, come la storia insegna, bisogna evitare che il più forte diventi il troppo forte. [...] Nessuno vuole (e come potrebbe?) rovesciare la Dc, la cui potenza è formidabile, smisurata. Ma criticare severamente quello che fa la Dc è nostro preciso dovere perché noi dobbiamo rispondere della fiducia che tanta gente – ascoltando il nostro invito il 18 aprile – ci ha dimostrato votando per la Dc quando era necessario votare la Dc. Fate male a non volerci ascoltare: perché noi siamo la petulante voce della vostra coscienza. Ad ogni modo noi continueremo tranquilli per la nostra strada: un giorno torneremo a incontrarci. Solo le montagne e i comunisti stanno fermi dove sono piantati. Gli uomini camminano. E ricordatevi che il più forte ha sempre torto».

**A**nche nel rapporto con il denaro, l'approccio è lo stesso: nel racconto «Milioni e miliardi», contenuto nello Zibaldino, narra di un uomo sorpreso per caso in ufficio, durante un giorno di festa. E non è l'ultimo arrivato, bensì il padrone. Uno che veniva dalla gavetta, e da minatore era diventato padrone di fabbriche importanti: «Possede una valanga di milioni, terre, ville, automobili, yacht, motoscafi, gioielli, una biblioteca ricca di preziosi volumi, una galleria di quadri famosi. Eppure non sapeva cosa farne. Delle sue tenute egli capiva solo l'estensione, dei gioielli il prezzo, dei suoi libri il formato» scrive Giovannino. Il quale ci richiama invece al valore di una «cassa comune», come la definisce lui: «Il sole, la luna, le stelle, le pietre delle case piene di storie meravigliose, la vita che brulica sulla proda di un fosso in primavera, la rugiada che brilla all'alba sulle foglie verdi, il cielo nel quale naviga la navicella della fantasia, i colori delle stagioni. Hai voglia: qui ci sono i gioielli, la biblioteca, la galleria di quadri, lo yacht, l'automobile, l'aeroplano, le ville e i castelli». Morale della storia?: «Non amareggiamoci per via dei milioni che non abbiamo: nelle sere di primavera e d'estate mettiamoci alla finestra a guardare le stelle: sono miliardi, non milioni. E sono tutte nostre».

**P**agine che andrebbero imparate a memoria da giovani e meno giovani a caccia di denaro facile, illusi di poter trovare così il proprio compimento. Che poi, con i soldi, cosa si comprerà mai? Quello che il potere ti propina, ovvio: l'ultimo modello di telefono, di auto o di qualunque diavoleria sia a portata di mano. Anche su questo, Guareschi ci aveva visto lungo. Così scrive nel 1967: «La società dei consumi, grazie a una organizzazione politico-pubblicitaria di terrificante potenza, ha creato bisogni e necessità fasullissimi che rubano all'uomo ogni tempo libero. Non esiste libertà nella società dei consumi che concede all'individuo la sola libertà di fare ciò che fanno tutti gli altri».

Dalla Germania nazista ai politici di casa nostra, fino alla società dei consumi: Guareschi ci apre gli occhi su come stare davanti al potere nelle sue mille forme. E non si tratta di fare rivoluzioni, si badi bene; ma di partire dalla propria coscienza. E di avere sempre a portata di mano quella straordinaria «arma», così la chiamava, che è l'umorismo.

## CRONACA DI UNO SPETTACOLO

Giovannino Guareschi - da «Candido» n. 1, 1950

GG fa raccontare alla Pasionaria come si è svolta la «Veglia dell'Attesa» tenuta nell'Istituto dei Ciechi di Milano il 24 dicembre 1950.

**U**na volta accaduto il fatto, ho intervistato diligentemente la Pasionaria e, in base alle risposte ottenute, sono in grado di assicurarvi che, se avesse maggior dimestichezza con l'alfabeto, la Pasionaria descriverebbe l'avvenimento in questi precisi termini:

Ieri sera, essendo la Vigilia di Natale, mio babbo chiamò sua moglie e le disse: «Tagliami per piacere la cinghietta di dietro dei pantaloni perché il vestito blu con la riga bianca si è ristretto e non si può più agganciare». Allora lei si è messa a ridere dicendo che magari invece lui si era allargato e mio babbo si è arrabbiato un pochino. Dopo, quando si è messo la giacca si è arrabbiato di più per via del grande odore di naftalina; ma non poteva muovere molto le braccia altrimenti saltavano via i bottoni e quindi faceva fatica a parlare perché mio babbo parla specialmente con le mani.

**S**iccome era tardi abbiamo mangiato in fretta e mio babbo è andato avanti con la macchina del signor Carletto e io, mia mamma e mio fratello invece dovevamo andare dopo con la macchina della signorina Rosanna, quindi lui prima di uscire disse: «È impossibile che sbagliate: dove sentite odore di naftalina significa che ci sono passato io».

Dopo un po' siamo andati all'Istituto dei Ciechi dove mio babbo doveva dire la Favola di Natale assieme al maestro Coppola che era venuto apposta da Treviso per via di dirigere l'orchestra e i cantanti. Ci siamo seduti in prima fila e subito si è visto un palco con un sipario verde in fondo e due piante di carta davanti e io ho detto a mia mamma che le piante volevano dietro il sipario verde, così, quando veniva su il sipario, si sarebbero viste le piante. Mia mamma rispose che io non me ne intendevo di teatro moderno. Sul palco venne fuori un signore grosso con gli occhiali e i calzoni corti e mia mamma mi spiegò che era il capo dei boy scout il quale faceva un discorso. Quindi si sentirono suonare dei pifferi in lontananza e dopo vennero fuori dei bambini che fecero la scena dell'assistenza fraterna a due poverelli, senza parlare perché uno, di nascosto, spiegava tutto.

**D**opo si sentì odore di naftalina e venne fuori sul palco mio babbo che aveva dei fogli in mano e non sapeva dove metterli, ma subito gli portarono un leggio per la musica e allora lui mise sul leggio i fogli e tutti cascarono per terra.

Intanto il sipario verde non veniva su e mio babbo cominciò a leggere la Favola di Natale e c'erano due giovanotti, uno da una parte e uno dall'altra, che gli tenevano vicino alla bocca due microfoni e mio babbo si vedeva che era nervoso.

Mio babbo lesse, quindi si alzò un pochino il sipario verde e venne fuori una mano del maestro Coppola che voleva il microfono e glielo diedero. Allora si sentì suonare la musica, ma non si vedeva niente perché erano tutti nascosti dietro il sipario verde.

Mia mamma disse: «Ci scommetto che ha litigato con quelli dell'orchestra e adesso non si guardano più. È così nervoso in questi giorni!».

**I**ntanto la musica del maestro Coppola veniva fuori di sotto il sipario ed era molto bella: anche se non si vedeva un accidente di niente. A un certo punto si sentì la voce della signorina Carla Paradisi nella canzone della sedia vuota davanti al fuoco, mentre il prigioniero è lontano e lei guarda alla finestra se mio babbo ritorna per la strada deserta. E cantava anche molto bene ma mia mamma disse: «Se quella là non ha il coraggio di farsi vedere significa che è brutta come un demone». E, infatti, si sollevò un po' il sipario verde e si videro due gambone nere, ma invece erano di uno dei capi dei boy scout.

**M**io babbo ricominciò a raccontare quando gli riportarono il microfono e a me la favola piaceva perché c'era mio babbo prigioniero che, la notte di Natale, usciva in sogno e incontrava mia nonna (che sarebbe poi sua madre) e suo figlio (che poi sarebbe mio fratello) insieme al cane Flik e a una lucciola. E lì poi arrivava la signorina Paradisi da una parte che cantava appunto la canzone della sedia vuota, mentre dall'altra parte arrivava il signor Piero Visentin che cantava con una voce meravigliosa la canzone del prigioniero, ma non si vedevano né l'una né l'altro perché il sipario verde era sempre giù e mia mamma disse allora: «Si capisce proprio che hanno litigato con lui oppure c'è un guasto nella messinscena».

E intanto mio babbo stava lì seduto da solo e io, ogni tanto, gli facevo il muso per tenerlo su di morale, mentre mio fratello invece di stare attento alla favola aveva tirato fuori uno dei suoi giornalini e continuava a leggere.

**I**o stavo attenta e mi piaceva che mio babbo si incontrasse nel bosco con mia nonna: però sarebbe stato meglio se, invece di Albertino che leggeva i giornalini, ci fossi stata io nel bosco. Mia mamma disse che io allora ero troppo piccola e non sapevo neanche camminare quindi non si poteva. «Non mi ci ha messa neanche me!» disse mia mamma un po' arrabbiata. Poi aggiunse: «In fondo ha fatto bene a lasciarmi a casa: faceva tanto freddo quell'inverno!». «Io ci sarei andata anche se era freddo» risposi io. «Tu invece dormi sempre!» Mia mamma mi spiegò che se non la smettevo mi avrebbe dato uno schiaffo e io allora mi alzai e dissi che se avesse fatto soltanto l'atto di toccarmi io sarei salita su per la scaletta e sarei andata nel palco vicino a mio babbo. Lei prese una paura matta e si mise tranquilla.

**I**ntanto mio babbo raccontava la favola con tutti i discorsi di quando si incontrava con mia nonna e con mio fratello, quindi c'erano le api, i passerotti, i funghi buoni e i funghi cattivi, il gufo, le cornacchie e veniva fuori un panettone meraviglioso. E poi c'era la Madonna che andava sull'asinello, i Re Magi, i tre nanetti brutti, la stella con la coda e via discorrendo, Ma, intanto, era tardi e sentivo la gente dire che, se non si faceva presto, c'era il rischio di perdere il tram dopo la Messa. E poi c'erano dei bambini che non capivano niente e cominciavano a parlare forte e mio babbo faceva la faccia scura.

**P**oi, sul più bello cominciò a nevicare dietro la sedia di mio babbo e io non avevo mai visto nevicare dal basso verso l'alto. Allora misi la testa in giù e pareva proprio che nevicasse per il verso giusto, ma c'era l'inconveniente che mio babbo era a rovescio. Mia mamma intanto si morsicava il labbro come quando va in macchina con mio babbo e arriva in curva: invece mio babbo rimase calmo e continuò a raccontare la sua favola. Poi, a un bel momento, si vedeva mio babbo che muoveva la bocca ma non si sentiva un accidente per via che ci doveva essere ingorgo nel microfono. Poi la voce si tornò a sentire e la favola era finita.

La gente aveva fretta se no perdeva il tram dopo la Messa: e allora siamo usciti per ultimi e fuori c'era una confusione straordinaria. Ma, poco dopo, si sentì l'odore della naftalina ed era mio babbo che arrivava. Il maestro Coppola doveva correre subito in stazione per prendere il treno per Treviso e si capiva che era molto triste e, prima di salire sulla macchina, disse: «Mah!». Dopo la Messa andammo a casa e mio babbo arrivò un po' più tardi e io lo vidi tanto giù di giri che gli regalai una caramella. Mia mamma gli disse: «Quando è cominciato a nevicare da sotto alla sedia è stato davvero un gran colpo di scena». «Lo so» rispose mio babbo. E si allontanò lasciando dietro di sé una scia odorosa di naftalina. Gli ho portato un'altra caramella e gli ho detto: «La prossima volta che vai in prigione ci vengo me a trovarti nel bosco e poi non lo diciamo a nessuno». «È meglio» ha risposto mio babbo. «E la musica ce la farà ancora il signor Coppola» ho aggiunto io. «Certamente» ha risposto mio babbo. Ed è andato a letto molto contento. Io li capisco gli uomini anche se sono babbi.

## «IL FOGLIACCIO» NUMERO 100

Coincidenze da «Fogliaccio». Perché le mode passano, ma Giovannino Guareschi resta

di Riccardo Prando

**C**'è chi crede alle coincidenze della storia e chi no. Io ci credo. Magari non proprio sempre, ma ci credo. Come il fatto che il primo numero de «Il Fogliaccio» comparve lo stesso anno, 1988, in cui morirono Giuseppe Novello (il 2 febbraio), acuto pittore e illustratore compagno di prigionia di Giovannino nel Lager la cui dipartita venne ricordata su quel numero ed Enzo Ferrari (il 14 agosto). Chi conosce la storia di Giovannino sa dove voglio andare a parare: l'ingegnere delle mitiche «Rosse di Maranello» fu tra i pochi personaggi illustri dell'Italia ormai post-miracolo economico e alla soglia del terrorismo rosso-nero a partecipare ai funerali dell'amico. Una presenza discreta, annegata nella folla di gente comune come certe case coloniche del Mondo piccolo nei campi di granturco e canapa. Raccontano le cronache dalle Roncole che, a 70 anni compiuti, rimase tutto il tempo delle esequie in piedi e a testa nuda, sotto la pioggia che aveva trasformato quel 24 luglio 1968, culmine dell'estate, in un'uggiosa e inusuale giornata d'autunno. Ma per non immalinconirci oltre dirò che, rubando l'idea a Baldassarre Molossi che la utilizzò giusto sul numero 1 del periodico che avete tra le mani, conservo anch'io il mio piccolo peccato di presunzione: questo ricordo di Enzo Ferrari, per giunta proprio sul numero 100, sarebbe piaciuto al nostro Giovannino.

Utile anche per il mio lavoro di giornalista di provincia (un'altra Bassa, ma spostata sulle Prealpi varesine) conservo in perfetto ordine, piegati in quattro così come le italiane Poste me li recapitano (raramente rispettando i tempi di consegna) dentro un'elegante scatolone a fiori bianchi e «rosa antico», tutti i numeri de «Il Fogliaccio» in attesa, forse, di farli rilegare in un volumone che avrebbe almeno il pregio di toglierli dal buio nel quale sono confinati. Cento numeri e quasi trentaquattro anni di vita non sono pochi per un foglio, pardon: un fogliaccio, che ha visto passare sotto la propria testata l'Italia democristiana e post-democristiana, quella comunista e post-comunista, la prima Repubblica e anche la seconda. Tutta mercanzia politicante di cui il buon GG avrebbe volentieri fatto a meno in nome di più realistici (aggettivo che ha la comune radice in reale, a sua volta derivato da re) obiettivi politici. Passano gli anni, i governi, le bandiere e molto altro, ma se siamo ancora qui a «contarcela su» anche attraverso queste colonne a stampa significa che la triade don Camillo-Peppone-Crocifisso funziona sempre a meraviglia. «Oggi sotto un nuovo titolo ho pubblicato per la quarta volta la novella premiata nel '29. Bei tempi, quelli» scriveva GG da Milano, dove collaborava al «Corriere della Sera», il 20 marzo 1941. Conclusione del «Diario di cronista» pubblicato sul secondo numero de «Il Fogliaccio», novembre 1988. E ciò, una volta di più, si conferma «bello e istruttivo» a dimostrazione del fatto che le mode passano, ma ciò che moda non è rimane. Come «Il Fogliaccio» e come il nostro ineguagliabile Giovannino.



**«I**l Fogliaccio» nasce come semestrale del Club dei Ventitré il 1° aprile 1988 con l'appoggio della casa editrice Rizzoli che utilizza parte del budget pubblicitario delle opere di Giovannino per coprire le spese di produzione e spedizione del periodico. Con il numero 18 diventa quadrimestrale. Nella presentazione del primo numero de «Il Fogliaccio» la redazione (A&CG) spiega che il periodico si propone di pubblicare pagine e disegni di Giovannino inediti e introvabili permettendo ai «Ventitré» di saperne di più su di lui. Con la speranza che il numero dei soci cresca tanto da rendere possibile la realizzazione di Casa Guareschi, centro d'incontro e documentazione, sede permanente delle mostre antologiche su di lui. Oggi «Casa Guareschi» è una realtà e ha preso il posto del ristorante creato da Giovannino nel 1964 e chiuso nel 1993.

Sul primo numero de «Il Fogliaccio» compaiono gli articoli del presidente del Club Baldassarre Molossi, del critico letterario Giuseppe Marchetti e di Paride Piasenti, presidente dell'Associazione ex Internati ANEI. E nel paginone centrale c'è una «campionatura» della produzione di Giovannino come scrittore e come disegnatore.

L'editore Rizzoli interrompe la sua partecipazione «fativa» con il numero 73 e il Club, per mancanza di fondi, non riesce a stampare i numeri 74 – allegato al Numero 100... – e 75 – ancora latitante... – ma dal numero 76, grazie all'intervento degli amici Pigi Arcidiacono e Serenella, riprende a stamparlo regolarmente.

Nei suoi trentacinque anni di vita «Il Fogliaccio» ha ospitato i testi di molti ammiratori di Giovannino e ha curato le puntate di vari servizi: dalla «vicenda del Ta-pum del cechino», alle «Prove d'archivio»; dallo studio su «Saul Steinberg e gli influssi di stile», a quello su Guareschi disegnatore; dalla ricerca sul «Cestino e i «Cestini» del «Bertoldo», a quella su Giovannino, gli IMI e il Lager. Ha pubblicato a puntate una lunga ricerca del «Mondo piccolo» e sulle fonti del romanzo inedito «Scene da un romanzo all'antica». Inoltre ha ospitato tutti i racconti vincitori del Premio letterario Giovannino Guareschi creato e curato per ventun'anni dal Club dei Ventitré.

«Il Fogliaccio» ha ospitato scritti di: Mario Bertelloni, Maria Vittoria Vittori, Rosanna Manca di Villahermosa, Giovanni Lugaresi, Bruna Paltrinieri Pederzani, Vittorio Gatti, Giorgio Pillon, Mitù Vigliero Lami, Anna Grasso Rossetti, Eric Manasse, Luigi Paulon, padre Paolino Beltrame Quattrocchi, Antonio Faeti, Lidia Bianco, Alessandro Gnocchi, Flavio Babini, Claudio Pasquino, Alessandro Baricco, Roberto Cherchi, Giancarlo Magalli, Rossana Bossaglia, Vittorio Messori, Marcello Veneziani, Marzio Dall'Acqua, Fabio Marri, Edi Morini, Gian Galeazzo Biazzi Vergani, Lucio Bragagnolo, don Alessandro Pronzato, Michele Saletti, Gian Arturo Ferrari, Simonetta Bartolini, Giovanna Togliatti, sac. Enzo Bisson, Stefania Ragusa, Giorgio Torelli, Mario Palmaro, Giovanni Casoli, Fabrizio Caligari, Guido Conti, Dario Mazzocchi, Daniele Penna, Giorgio Casamatti, Fabrizio Chiappetti, Cristiano Dotti, Dreyfus, Stefano Beltrami, Michele Brambilla, Fabio Garuti, Vittorio Testa, Egidio Bandini, Giorgio Vittadini, Gaetano Afeltra, Ubaldo Giuliani Balestrino, Paolo Tritto, Marina Corradi, Daniela e Giacomo Poretti, Maurizio De Giovanni, Claudio Asciti, Stefano Mecenate, Olga Gurevich, Rino Cammilleri, Paolo Gulisano, Sacha Emiliani, Francesca Pesci, Giampaolo Pansa, Marco Ferrazzoli, Simone Mambrini, Anna Von Felten, Paolo Gambi, mons. Massimo Camisasca, Umberto Panin, Marcello Marino, Maria Vittoria Sala + IV e V ginnasio di Modena, mons. Luigi Negri, Giancarlo Governi, Ivani Sartori, Roberto Longoni, mons. Alberto Maria Careggio, Fabio Trevisan, Roberto Barbolini, Lamberto Fornari, Antonio Fabris, Fabiana Guerra, Massimo Simili, Elena Soncini, Claudia Rabitti, Francesco Muzzopappa, Federico Robbe, Michele Beltramello.



## Una romantica fiaba vi voglio narrare...

L'amico Fabio Trevisan ci ha girato il messaggio che gli ha inviato Michele Beltramello, regista, musicista e organizzatore della riduzione teatrale della "Favola di Natale" nell'Istituto Salesiano E. di Sardagna a Castello di Godego (TV).



Caro Fabio,

in questi giorni sto lavorando su alcune canzoni della "Favola di Natale" che non avevamo inserito in forma originale nella prima del nostro spettacolo, al fine di rendere ancora più bella e fedele all'originale la nostra prossima replica.

Per ora mi sono soffermato in particolare sul testo della canzone che descrive la favola che la nonna legge ad Albertino per farlo addormentare e ne sono scaturite alcune interessanti considerazioni. Mi permetto di condividerle con te, non perché ritenga le mie osservazioni particolarmente brillanti ma in quanto la bellezza che ho visto in questo piccolo gioiello mi spinge a fare tutto il possibile per rendere omaggio al genio di un autore che sa inserire perle così meravigliose anche in particolari che sembrano di scarsissima importanza. Riporto qui di seguito il testo in oggetto per come l'ho sentito nella registrazione originale in vinile:

*Una romantica fiaba vi voglio narrare,  
semplice semplice come le cose più belle che Dio ci donò.  
Una minuscola storia dall'orco crudele,  
dove la fata Speranza, dolce un miracolo fa:*

*C'era una volta, in un paese strano,  
una vecchietta bianca,  
ed era sola e il figlio era lontano.*

*Soffiava crudo il vento dicembrino  
e nella stanza buia era freddo  
e spento era il camino.*

*Ecco una stella filò nel cielo nero  
ma la scoperse l'orco  
malvagio abitatore del maniero.*

*Salì sul tetto e con la colubrina  
colpì la stella e ne spezzò una punta.  
Oh, povera stellina!*

*Ma nel camin la punta incandescente  
cade e una fiamma accende  
e la vecchietta freddo più non sente.*

Nella frase introduttiva compaiono immediatamente due degli elementi fondamentali di ogni favola che si rispetti e cioè il cattivo e l'aiuto soprannaturale, incarnati rispettivamente dall'orco e dalla fata Speranza. Ora, quest'ultima è definita da almeno due caratteristiche particolari: è l'unico personaggio all'interno del breve racconto, dotato di un nome proprio, cosa che ci costringe a scrivere la parola speranza con la esse maiuscola, ed è anche l'unico personaggio a non comparire all'interno del raccontino stesso, in quanto è presente solo nella strofa di presentazione.

Analizzando le rime scelte dall'autore per comporre il suo testo poetico, notiamo una scala gerarchica fra le parole che ci aiuta a definire quali siano le parole chiave del racconto:

- Nella prima strofa è evidente che il fatto che il paese sia strANO non è una caratteristica fondamentale del paese stesso ma è fondamentale che sia strano per poter affermare che il figlio era lontANO. Possiamo dire quindi che il primo elemento importante nel quale ci imbattiamo è il figlio che era lontano.

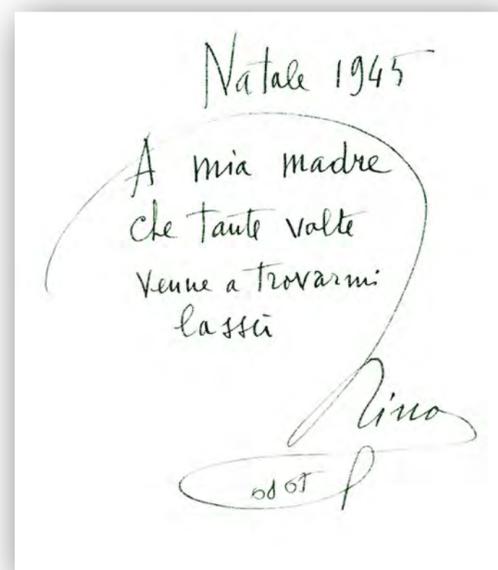
- Nella seconda strofa è certamente plausibile che il vento sia "Dicembrino", trattandosi di una favola di Natale, ma la cosa essenziale è che sia un aggettivo che finisce in "ino" perché l'elemento fondamentale è chiaramente il camino. Se la parola chiave avesse avuto una sillaba finale diversa, l'aggettivo che descrive il vento sarebbe stato certamente un altro. Come vedremo meglio in seguito, il camino è il nostro secondo elemento.

- Nella terza strofa la rima nero-maniero vede vincitore il "nero", in quanto mentre il cielo in cui "filò la stella" nella dinamica del racconto non poteva che essere nero, l'abitazione dell'orco poteva tranquillamente essere denominata in modo diverso. Aggiungiamo alla lista dunque anche il cielo nero.

- Nella quarta strofa ritroviamo la stella, che questa volta cade all'interno della rima colubrina-stellina. In questo caso l'arma in questione avrebbe anche potuto essere un'altra. La cosa fondamentale era che il suo nome facesse rima con il soggetto che si voleva mettere in luce; certo che è molto più rispettabile un orco che colpisce con una colubrINA una stellINA che non uno che colpisce per esempio con una rivoltELLA una stELLA, anche se il soggetto sarebbe rimato lo stesso e cioè la stella. Anche in questo si evidenzia l'eleganza di Guareschi. L'ultimo nostro elemento è quindi la stella.

- L'ultima strofa si differenzia dalle altre in quanto nelle restanti strofe la rima cade tra l'ultima parola della prima riga e quella della terza, mentre in questa tutte le parole finali delle tre righe sono in rima, come ad indicare che l'intera strofa è importante ed in effetti si presenta come il distillato della "minuscola storia". Alla luce di quest'ultima strofa possiamo comprendere che il camino spento nella stanza buia e fredda è il cuore della vecchietta-mamma che ha perso la speranza di rivedere il figlio lontano. Di conseguenza il futuro/cielo non può che essere nero. Ecco però una stella, simbolo di speranza e di desideri da esprimere, che fila nel cielo nero; ecco qui la nostra fata Speranza che sembrava essere scomparsa all'interno del racconto ma che invece si presenta nella sua vera natura: non la fata Speranza ma la "Speranza" con la esse maiuscola cioè la virtù teologale della Speranza. L'antagonista della speranza non può che essere la disperazione ed è infatti l'orco/disperazione che va a colpire la stella/fata Speranza: ecco riformata la coppia presente nell'introduzione e che sembrava essere stata menomata all'interno del racconto. Unendo il tutto possiamo concludere dicendo che, il tentativo della disperazione/orco di abbattere la Speranza/stella non va a buon fine in quanto per Grazia Divina (essendo la Speranza una virtù teologale), un po' di Speranza/punta-incandescente cade nel cuore/camin della mamma riaccendendo la Fiamma della Speranza «e la vecchietta freddo più non sente».

Siamo di fronte ad una favola nella Favola che pone uno dei personaggi all'interno dell'opera su un piano diverso da quello apparente e parla chiaramente della sua importanza per l'autore: se Albertino sembra essere il protagonista della Favola di Natale, la mamma viene cantata in ben due opere: nella «romantica fiaba» e nella Favola di Natale. Anche in questo Giovannino si dimostra ancora una volta italiano fin nel midollo: la mamma è sempre la mamma.



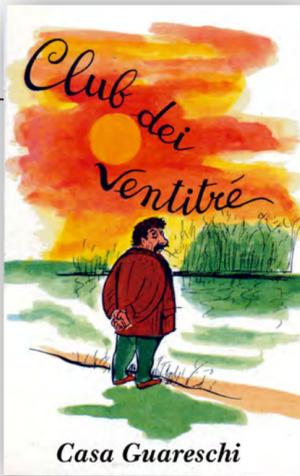
Giovannino dedica la prima copia della «Favola di Natale» a sua madre che «tante volte venne a trovarmi lassù...»

«Il Fogliaccio», periodico quadrimestrale del Club dei Ventitré, continua a dare notizia di tutto quanto viene fatto per approfondire e diffondere la conoscenza di Giovannino Guareschi. La situazione rinnovi e nuove iscrizioni al 30 novembre 2023 è la seguente: 230 tra rinnovi e nuove iscrizioni. Queste le modalità per il rinnovo:

**ISCRIZIONE E RINNOVO 2024**

Euro **50** (*idem* per l'estero) comprensivi di spese postali. I pagamenti possono essere effettuati:  
 • con bonifico bancario sul conto 652 Intesa Sanpaolo S.p.A. Agenzia di Busseto a favore del Club dei Ventitré. IBAN IT91 2030 6965 6730 0000 0000 652 BIC BCITITMM  
 • con versamento su c/c postale n. 11047438 intestato a Club dei Ventitré, 43011 Roncole Verdi (PR); IBAN IT13D07601 12700000011047438

NOTIZIE



VARIE

**Omaggio a Giovannino**

**'ESSE' MAIUSCOLA**

di Simone Mambrini

Ogni anno, verso la fine di agosto, il Piermarini e il Vanzetta sparivano, in pratica, dalla circolazione. Proprietari delle due grandi ville poste "agli antilopi" del paese (come diceva l'ubriaco comunale quando era quasi sobrio), utilizzavano ogni momento libero per la progettazione degli addobbi natalizi dei rispettivi giardini. La faccenda era iniziata per caso molti anni prima, quando uno dei due aveva iniziato a mettere un presepe in giardino. Dal momento che tra i due, fin dall'adolescenza, si era instaurata una grande competitività, l'altro l'anno successivo si sentì in dovere di fare lo stesso; ovviamente per sentirsi dire che era migliore del primo.

Nel paese la cosa inizialmente fu presa sul ridere, e il parroco in fondo ne era contento, tanto che si recava personalmente a benedire le due opere nel pomeriggio di Santo Stefano. Ma col passare degli anni, la furia competitiva di entrambi prese il sopravvento, fino al punto di iniziare la progettazione mesi prima. Le povere mogli dei due avevano il divieto assoluto di parlare del progetto e dello stato dei lavori, e trascorrevano settimane molto pesanti, con i rispettivi mariti tesi e concentrati "a fargliela vedere, a quello là". Se uno dei due avesse messo un lago coi pesci rossi, l'altro l'anno dopo uno più grande, con le trote. Una collina? L'altro una montagna, e l'anno dopo la funivia, gli sciatori. E via discorrendo, anzi ingrandendo.

Il parroco, visto l'andazzo, sospese le benedizioni con una scusa, e si limitava ad osservare: ogni anno attendeva la prima serata propizia (cioè con il tempo peggiore possibile) e usciva sul tardi, per dare un'occhiata. L'unico rischio, in quelle occasioni era incrociare uno dei due, che approfittava della situazione per sbirciare il lavoro dell'altro. Se ne andava sempre, poi, scrollando il capo, pensando di non essere visto.

In realtà gli artisti erano sempre all'erta, per controllare quanta gente sarebbe passata a vedere il proprio lavoro, quanto si fermavano ecc. Per poter concludere che era stato sicuramente un successo, e più gradito dell'altro, non considerando che in pratica tutta la gente del paese si recava da entrambi. Ma anche per controllare se la creazione avesse bisogno di qualche intervento. A causa della "crescita", infatti, capitava sempre più spesso che nel periodo di esposizione si rendesse necessario cambiare una lampadina, incollare qualche pezzo che con la pioggia si fosse staccato ecc.

Così una sera, mentre il Piermarini stava sistemando i cavalli della famosa funivia, e non poteva essere visto dalla strada, ascoltò il dialogo tra un bimbo e la madre, che stavano guardando il presepe. La madre, tutta contenta, mostrava al figlio ciò che c'era di nuovo, e si sentì domandare: "Mamma, ma Gegiubambino si è naccotto?". Dopo un attimo di smarrimento, perché non riusciva nemmeno lei a trovare dove fosse la capanna con la stella cometa, risolse la questione: "Eh sai, non è ancora la Vigilia, non l'ha ancora messa". Ma il bambino non era mica tanto convinto... Il Natale successivo si presentò in grande stile: dai primi di dicembre attaccò a nevicare come si deve, e il paese fu presto sommerso dal manto in modo consistente. L'atmosfera era propizia, ma il Vanzetta non era contento: "Con questa maledetta neve la gente viene e si ferma pochissimo." pensava "Vengono tutti come sempre ma scappano via subito. E sì che quest'anno mi sono superato: ho messo pure i grattacieli di Milano".

E si preparò per la missione segreta: fece il giro largo, dove le luci dei lampioni erano più rare e fioche, avvicinandosi alla villa del Piermarini. A un tratto dovette però nascondersi: c'era gente, nonostante nevicasse ancora. Nascolato dietro a un cespuglio, roscava: cosa diavolo aveva messo di nuovo, perché si fermassero così a lungo? Finalmente si liberò il campo, e poté avvicinarsi. Il giardino era buio, eccetto un punto, ben visibile: capanna, stella, Maria, Giuseppe, asino e bue. E il Bambino, sorridente. Si trovò a pensare che non lo aveva mai visto sorridere così, e a leggere un cartello che il Piermarini aveva apposto sul cancello: "Forse sarete delusi, più probabilmente sorpresi, amici. Mi sono accorto che stavo festeggiando il Signore con la esse minuscola. Maiuscolo, però, è chi è capace di farsi piccolo, non trovate?"

Quella volta il vecchio parroco non scrollò il capo, e decise di celebrare la messa di Santo Stefano nel giardino del Piermarini. Presente tutto il paese. Anche il Vanzetta.

**CENTRO STUDI, MOSTRA**

Ci è giunta la tesi di Laurea in Letteratura Italiana di p. Daniel Cárdenas **Il caso Guareschi**. Corso di Laurea Magistrale in Scienze dell'informazione, della comunicazione e dell'editoria - Facoltà di Lettere e filosofia. Università degli Studi di Roma Tor Vergata. Relatore prof. Cristiana Lardo, Correlatore prof. Giovanni Barracco. Anno Accademico 2021-2022. Il 10 ottobre in occasione dell'anniversario della nascita di Giuseppe Verdi il Club ha ospitato le classi IV della primaria di Villanova d'Arda (PC) al mattino e le classi V della secondaria di Fontanellato (PR) al pomeriggio nella visita alla mostra antologica "Giovannino nostro babbo". Il 22 ottobre visita del gruppo "Piccola Fraternalità" di Novate Milanese e il 29 visita del gruppo Faroldi di Busseto e del gruppo di Mauro Valeri ("Don Camillo") di Noventa Vicentina.

**MIT**

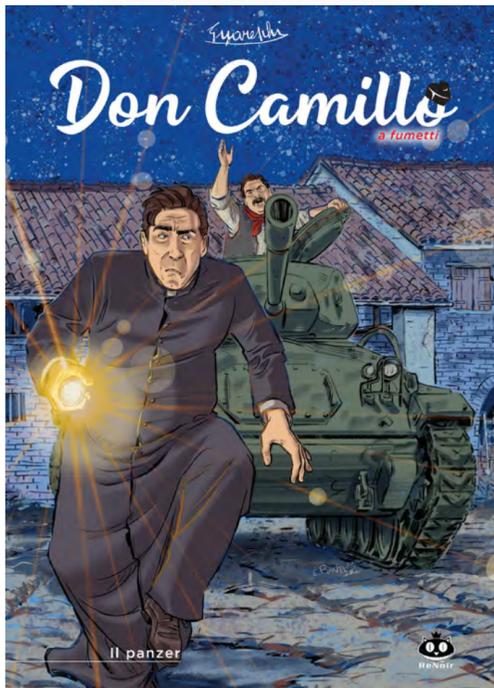
La Mostra itinerante MIT ha ripreso a viaggiare con una nuova veste e si è spostata a Pescara ospite della Fondazione "Pescara Abruzzo", dove si è fermata dall'8 settembre all'8 ottobre.

**MONDO PICCOLO**

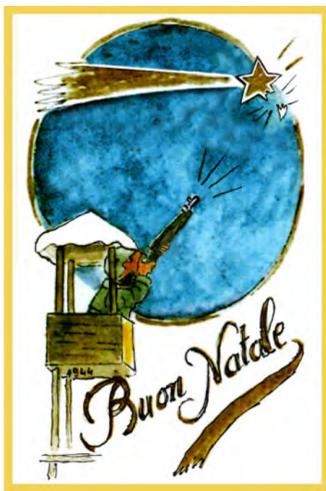
Anche quest'anno il Club dei Ventitré ha preparato, con il consenso degli eredi Guareschi, un biglietto augurale natalizio guareschiano. Sul frontespizio è riprodotta la locandina che Giovannino aveva disegnato nel lager polacco di Beniamino in occasione della rappresentazione della «Fantasia umoristico-sentimentale "Natale '43"». Il biglietto è disponibile per i Soci e il Club chiede per un biglietto + la busta una sovvenzione di 11 euro (10 per il biglietto + 1 per la spedizione).

**MONDO GRANDE**

Il 20 settembre nella Parrocchia di San Policarpo di Roma Marco Ferrazzoli ha parlato dei protagonisti del "Mondo piccolo" di Giovannino Guareschi. Dal 26 settembre al 13 ottobre 2023 a Roma nella sede dell'ANRP in via Labicana 15/A aperta la mostra "6865; - L'IMI Giovannino Guareschi" curata da Marco Ferrazzoli. Il 12 novembre nell'Auditorium "S. Maria Maddalena" di Isola della Scala (VR) "Lecture di Giovannino Guareschi" - adattamento teatrale di Fabio Trevisan a cura dell'Associazione "El Fontanil". Il 1° ottobre nell'Auditorium di Cernusco sul Naviglio (MI) ha avuto luogo la performance "Guardando le stelle in compagnia di Giovannino" del duo pianistico Simona Guariso e Carlo Balzaretto con la voce narrante di Enrico Beruschi, a cura dell'Assessorato alla cultura. Il 6 ottobre Giovanni Lugaresi ha parlato



ReNoir Comics ha pubblicato «Il Panzer», albo n. 22 della serie "Mondo piccolo a fumetti".  
[libridiguareschi@gmail.com](mailto:libridiguareschi@gmail.com)



Cartolina natalizia disegnata nel 1944 da Giovannino per un compagno di Lager e compensata forse con una fetta di pane o una sigaretta...

di GG nella conferenza "Il padre di Peppone e don Camillo" all'Università dell'età libera di Giavera del Montello (TV). Il 19 ottobre all'UniTre nella Biblioteca comunale di Castagneto Po (TO) Patrick Giaccone ha parlato di «Guareschi: un uomo libero». È in pubblicazione il libro *Don Camillo e Peppone successi ad ogni stagione* di Lamberto Fornari ([www.ber-tonieditore.com](http://www.ber-tonieditore.com)).

**ESTERO**

La casa editrice portoghese Bertrand pubblica una nuova edizione di *Don Camillo*. L'Associazione "Peetshof" di Wietendorf (Germania) invierà una statuetta del bue da inserire nel Presepe di Guerra creato nel Lager dall'IMI Tullio Battaglia, in sostituzione di quella smarrita dopo il rientro in Italia. Attualmente il Presepe è custodito in Sant'Ambrogio a Milano.



**Buon Natale, Buon 2024!**  
 Alberto, Angelica, Antonia, Camilla



stelle in compagnia di Giovannino" del duo pianistico Simona Guariso e Carlo Balzaretto con la voce narrante di Enrico Beruschi, a cura dell'Assessorato alla cultura. Il 6 ottobre Giovanni Lugaresi ha parlato

